

VARI CENTRI ITALIANI

negli Stati di Indiana, Ohio, Michigan, Minnesota e Wisconsin (1)

*Relazione di un'ispezione compiuta dal DR. G. E. DI PALMA-CASTIGLIONE,
Ispettore d'emigrazione per l'estero, nel Marzo del 1915*

PARTE PRIMA

Rilevi generici.

INTRODUZIONE.

I. — CLASSIFICAZIONE E CARATTERISTICHE DIFFERENZIALI DEI CENTRI VISITATI.

I centri italiani da me visitati possono classificarsi in cinque gruppi:

1°) centri formati da elementi provenienti in prevalenza dall'Italia del nord: nello Stato di Indiana: Clinton — nel Michigan: Calumet, Painsdale, Newport, e nel Minnesota: Eveleth;

2°) centri formati da elementi provenienti in prevalenza dall'Italia del sud: nello Stato di Ohio: Cleveland — nel Michigan: Detroit — nel Minnesota: Saint Paul, Minneapolis — nel Wisconsin: Hurley, Madison, Milwaukee, Racine, Kenosha;

3°) centri misti di Settentrionali e Meridionali: nel Michigan: Ironwood, e nel Minnesota: Duluth, Hibbing e Chisholm;

4°) centri formati in prevalenza da operai qualificati: uno, Cincinnati, Ohio, in cui la maggioranza degli italiani è costituita da sarti;

(1) L'indice di questa relazione trovasi alla fine del presente fascicolo.

5°) centri agricoli, formati da contadini-proprietari: uno, Cumberland nello Stato del Wisconsin.

Ciascun gruppo ha qualche caratteristica che lo differenzia dagli altri, con l'avvertenza che Cincinnati, nonostante che sia composto da Meridionali, in prevalenza sarti di mestiere, somiglia più ai centri formati da Settentrionali anzichè a quelli composti di elementi provenienti dall'Italia del sud. In questi ultimi, che sono la maggioranza e che sono di formazione più recente dei centri composti da Settentrionali, gli italiani sono fra i lavoratori peggio pagati, essi occupano il gradino più basso della scala industriale e, in genere, sono o braccianti comuni o manovali di muratori. Essi vivono sempre raggruppati insieme, in sezioni speciali delle città in cui abitano (le « little Italies »), nelle quali la densità di popolazione raggiunge gradi elevati e le case hanno apparenza povera.

In questi centri troviamo sempre le figure oramai ben note della vita coloniale italiana degli Stati Uniti, vale a dire « banchisti », agenti di collocamento, agenti per la vendita di beni immobili, i quali, specie i primi, nonostante che abitualmente vengano indicati quali parassiti dei nostri emigranti, compiono, data l'ignoranza e le condizioni intellettuali delle masse da cui sorgono, funzioni utili, spesso necessarie. Sono infatti « i banchisti » che ricevono e trasmettono le lettere dell'emigrante il quale, o, perchè in cerca di lavoro, vaga da un punto all'altro degli Stati Uniti, ovvero, perchè occupato, non è mai in casa nelle ore in cui la posta vien distribuita, oppure abita in case nelle quali la consegna delle lettere non è tanto sicura quanto nell'ufficio del banchista. Questi rimane a disposizione dei propri clienti da mane a sera; *il sabato tiene aperto l'ufficio fino ad ora tarda e la domenica fino a mezzogiorno*. È il banchista che trasmette in Italia i risparmi degli emigranti e spesso funge da loro segretario, scrive le lettere che spediscono, legge loro le lettere che ricevono.

Nei centri formati da meridionali vi è sempre prevalenza di uomini senza famiglia ed il numero di quelli che hanno rinunciato all'idea del rimpatrio rappresenta una percentuale minima sul totale. Di conseguenza i naturalizzati americani sono pochi e po-

chi, relativamente, sono anche i proprietari di case. I meridionali sono i tipici « emigranti di passaggio », venuti in America esclusivamente allo scopo di formarsi un peculio e pronti a ritornare in patria non appena hanno raggiunto lo scopo oppure appena la ricerca di mano d'opera si contrae.

Nei centri formati da settentrionali, *centri di origine più antica di quelli composti da meridionali*, gli italiani sono minatori o braccianti in miniera e, fra i lavoratori delle miniere, non occupano gli ultimi posti; industrialmente o hanno dietro operai che appartengono ad altre nazionalità, oppure non sono i soli a stare sugli ultimi gradini della scala industriale avendo quali compagni polacchi, ungheresi, lituani, finlandesi, ecc. Essi, in genere, guadagnano qualche cosa di più dei meridionali, ma specialmente spendono di più, si mantengono meglio, economizzano meno dei meridionali, perchè fra loro il numero di quelli che hanno deciso di fermarsi permanentemente in America è maggiore di quello che non sia fra gli emigranti provenienti dall'Italia del sud. Essi non vivono in sezioni separate, ma nei quartieri abitati da gente di nazionalità diverse ma della loro stessa condizione. Il numero delle famiglie è superiore nei centri dei settentrionali, così anche il numero dei naturalizzati.

Nei centri formati da elementi provenienti dal nord non si trovano « banchisti »; per spedire i loro risparmi in patria gli italiani, in questi centri, in genere fanno capo alla posta oppure alle Banche locali americane. Fra loro l'analfabetismo è minore, *essi perciò si sentono più liberi dei meridionali* ed hanno la possibilità di riempire direttamente i moduli di richieste di vaglia postali, ciò che all'emigrante analfabeta non è possibile fare. Dato il carattere relativamente più stabile dei centri settentrionali, il movimento d'invio di risparmi in Italia da questi centri è più piccolo di quello che non sia dai centri formati da meridionali.

Le differenze esistenti fra i centri di settentrionali e quelli di meridionali sono pertanto principalmente dovute: 1° al fatto che i primi sono di formazione più antica dei secondi e, 2° al minor grado di analfabetismo che si riscontra fra gli emigranti provenienti dalle regioni del nord.

I centri misti di settentrionali e meridionali hanno, commiste, le caratteristiche di quelli del primo e del secondo gruppo.

Cumberland, Wisconsin, unico centro agricolo da me visitato, ha caratteristiche proprie delle quali mi occuperò a parte.

II. — CONDIZIONI DI LAVORO DEGLI EMIGRANTI ITALIANI.

MESTIERI E SALARI.

La maggioranza degli italiani residenti nei centri da me visitati esercita i mestieri di bracciante, manovale di muratore, minatore, manovale di miniera. In nessuno dei centri già indicati ho trovato italiani occupati in mestieri più bassi, come, per esempio, quelli di lustrascarpe o cenciaiolo.

I braccianti, se impiegati in lavori di costruzione o manutenzione ferroviaria, guadagnano da \$ 1.25 a \$ 1.75 al giorno per 10 ore di lavoro; se impiegati, in città, in lavori di costruzioni edilizie, guadagnano da \$ 1.40 a \$ 2 al giorno per 10 ore di lavoro.

I manovali di muratori quando vengono impiegati da appaltatori che hanno contratti con le Unioni di mestiere guadagnano da \$ 3.20 a \$ 4.80 per 8 ore di lavoro; altrimenti da \$ 2 a \$ 3 al giorno. Nelle grandi città sono molti gli italiani che appartengono alle Unioni; queste però non in tutte le città hanno la stessa influenza.

Molti italiani sono barbieri e guadagnano, in media, \$ 12 la settimana.

A Cincinnati, Ohio; a San Paul, Minnesota ed a Cleveland ho trovato degli scalpellini e dei mosaicisti italiani i quali guadagnano da \$ 3 a \$ 5 per otto ore di lavoro.

I minatori guadagnano da \$ 2.50 a \$ 5 al giorno per otto ore di lavoro; i manovali in miniera da \$ 2 a \$ 3 anche per otto ore; lavorano a cottimo, ma non possono lavorare più di otto ore nelle miniere nelle quali il lavoro è regolato da contratti con l'Unione dei minatori.

I sarti — a Cincinnati, Ohio, ve ne sono circa 600 — guadagnano da \$ 16 a \$ 20 la settimana e, negli anni in cui non vi sono crisi, riescono a lavorare nove mesi all'anno. Moltissimi lavorano

a cottimo ed hanno un reddito che oscilla dai \$ 2.50 ai \$ 10 al giorno. Diversi sono sovrintendenti di sartorie e qualcuno arriva a percepire da \$ 100 a \$ 150 di salario per settimana. Oramai, in tutti gli Stati Uniti, i sarti italiani si sono affermati come ottimi operai e sono apprezzati e ricercati. Essi, come mi diceva un negoziante americano, hanno *the pride of their trade* (sentono l'orgoglio del loro mestiere).

Nelle grandi città vi sono diversi italiani che esercitano il mestiere di calzolaio con salari che variano dai \$ 9 ai \$ 25 la settimana. Nelle stesse vi sono parecchi spazzini italiani che guadagnano \$ 2 al giorno.

Diversi italiani a Cleveland, Ohio; a Duluth, Minnesota, sono muratori in pietra; guadagnano da \$ 4 a \$ 5 al giorno. In questa ultima città si trovano anche parecchi italiani fra gli scaricatori di porto; essi guadagnano 27 soldi e mezzo l'ora.

Vi sono molti italiani, specie siciliani, che esercitano il mestiere di venditori ambulanti di frutta; alcuni si sono elevati alla posizione di negozianti e diversi hanno fortune stimate da \$ 10,000 a \$ 50,000 ciascuno.

Da pochi anni a questa parte sono parecchi gli italiani che sono stati ammessi negli stabilimenti industriali americani incominciando a lavorare quali braccianti ad un salario di \$ 1.75 per dieci ore al giorno salendo poi a posizioni più elevate ricompensate con salari di \$ 2.50, \$ 3 al giorno. A Milwaukee, Wisconsin, ve ne sono diversi impiegati in fonderie: lavorano a cottimo e riescono a guadagnare fino a \$ 5 al giorno. A Detroit, Michigan, nella sola fabbrica di automobili «Ford» sono impiegati oltre 600 italiani (683 su 13,000 operai) i quali, con il noto sistema di così detta partecipazione agli utili adottato da quell'industriale, hanno un reddito giornaliero minimo di \$ 5.

Data la estrema, dettagliata divisione del lavoro esistente in tutti gli stabilimenti industriali americani, la quale semplifica qualsiasi operazione, riesce possibile anche al nostro emigrante, che fino a ieri aveva maneggiata la sola zappa, di trovar lavoro quale operaio industriale. I più svelti ed intelligenti si educano rapidamente e si elevano. Anche a Racine ed a Kenosha, Wisconsin, molti italiani lavorano in fabbriche di automobili e guada-

guano da \$ 2 a \$ 2.50 al giorno per dieci ore di lavoro. A Kenosha, Wisconsin, la maggioranza degli italiani ivi residenti (circa 1000 operai) è impiegata in fabbriche di letti e di corde di ferro; nelle prime guadagnano da \$ 2.50 a 4, la maggioranza \$ 3.50 al giorno; nelle seconde \$ 3, sempre per dieci ore al giorno.

Molti di questi lavori, quasi tutti, sono soggetti a lunghi periodi di interruzione, da tre a sei mesi all'anno, cosicchè, in media, l'immigrante italiano non lavora più di nove mesi all'anno. È una percentuale minima quella che riesce a lavorare dodici mesi.

Vi sono perciò parecchi immigranti italiani che acquistano l'abitudine di oziare diversi mesi dell'anno ed anche quando hanno la possibilità di occuparsi in altri lavori, rifiutano di farlo e preferiscono attendere, improduttivi, o la riapertura delle fabbriche in cui lavoravano o il ritorno della primavera. Questi individui si trovano specialmente fra gli italiani che hanno risieduto diversi anni negli Stati Uniti.

In diversi lavori gli italiani sono gli operai preferiti, quali quelli, per esempio, di scavi, di costruzioni ferroviarie. A Cincinnati, i braccianti italiani impiegati sulle linee ferroviarie che fanno capo in città ricevono 25 soldi al giorno di più dei braccianti ungheresi.

In nessuna delle città da me visitate ho trovati camerieri italiani in numero rilevante. Vi sono diversi italiani impiegati in lavori di cucina e diversi cuochi; tutti, in genere, piemontesi. I primi hanno un salario di circa \$ 30 al mese e vitto; i secondi ricevono da \$ 60 in su.

Nelle orchestre dei restaurants di queste città vi è anche, quasi sempre, qualche musicista italiano, che guadagna da \$ 18 a \$ 35 per settimana, secondo i posti e la abilità personale.

In genere nei centri da me visitati le mogli degli italiani non lavorano, accudiscono alle faccende domestiche. Molte ragazze italiane, invece, vanno a lavorare in stabilimenti industriali dove, abitualmente, sono pagate a cottimo percependo da \$ 3 a \$ 12 per settimana, secondo l'abilità, per dieci ore di lavoro al giorno.

La grande maggioranza degli italiani trova lavoro per mezzo

dei parenti o degli amici. Una forte minoranza si colloca per il tramite dei soprintendenti, capi-squadra (« bosses »). Sono relativamente pochi quelli che si rivolgono alle agenzie di collocamento e pochissimi quelli che fanno capo agli uffici pubblici di collocamento mantenuti a spese degli Stati da me visitati. Nei periodi in cui vi è intensa ricerca di operai e la mano d'opera è scarsa, gli immigranti, nelle operazioni di collocamento, non sono sfruttati; quando la richiesta di mano d'opera è fiacca, i posti disponibili fanno premio ed i capi-squadra e gli agenti di collocamento profittano della circostanza a loro favorevole per esigere alte remunerazioni per i servizi che rendono. Nessuna legge locale determina il compenso massimo dovuto agli agenti privati di collocamento, la misura di esso è quindi regolata dalla concorrenza e dalla maggiore o minore astuzia delle parti contraenti. Nei periodi di sovrabbondanza di mano d'opera, *periodi che dal 1907 in poi negli Stati Uniti sono assai frequenti*, avviene spesso che gli operai restino vittime di accordi fra capi-squadra ed agenti di collocamento e che i primi licenzino frequentemente i lavoratori da loro dipendenti per permettere ai secondi d'ingaggiarne degli altri facendosi pagare nuovi compensi. Anche in quegli Stati in cui esistono appositi uffici per la sorveglianza delle agenzie private di collocamento riesce difficile la repressione di tali abusi, data la estrema mobilità dell'immigrante che, in cerca di lavoro, è in continuo moto da uno Stato all'altro, e data la ristretta giurisdizione degli uffici suindicati, limitata al territorio dello Stato da cui dipendono. Molte volte poi questi abusi restano ignorati, perchè l'immigrato non sa a chi rivolgersi per denunciarli.

Inoltre è abitudine di quasi tutti i capi-squadra di stabilimenti industriali e dei soprintendenti di miniere di *accettare* regali dai propri dipendenti, specie se questi sono stranieri.

Per queste ragioni i salari suindicati vanno soggetti a defalcazioni in parte per la irregolarità del lavoro ed in parte per i compensi, leciti ed illeciti, che gli operai debbono pagare per ottenere e conservarsi il lavoro. Al pagamento di questi compensi vanno specialmente soggetti i braccianti perchè di più facile soste-

tuzione. Essi, inoltre, sono i primi ad esser licenziati nelle crisi industriali.

Per quanto esposto riesce impossibile determinare il reddito netto annuo del lavoratore italiano negli Stati da me visitati.

III. — GLI OPERAI ITALIANI E LE ORGANIZZAZIONI DI MESTIERE.

La maggioranza degli emigranti italiani che risiedono negli Stati da me visitati non appartengono ad Associazioni di mestieri unicamente perchè esercitano mestieri che non sono ancora organizzati. Nelle grandi città (Cleveland, Cincinnati, Detroit) sono diversi i braccianti ed i manovali di muratori che sono inseriti alla « International Hod Carriers' Building and Common Laborers Union of America » presieduta dal cav. Domenico d'Alessandro. Gli scaricatori del porto di Duluth sono organizzati, così anche i minatori di carbone bituminoso degli Stati di Illinois, Indiana ed Ohio, gli scalpellini, i mosaicisti, i musicisti. I sarti di Cincinnati non sono organizzati.

In una parola, nei mestieri e nei centri in cui le Unioni hanno raggiunto un certo sviluppo molti membri sono di nazionalità italiana e diversi fra questi sono attivi ed entusiasti organizzatori; laddove invece le Unioni sono ancora deboli, non si trova alcun italiano che ne faccia parte.

IV. — LA LEGISLAZIONE OPERAIA NEGLI STATI VISITATI.

a) *Leggi che limitano l'impiego d'operai stranieri.*

In nessuno degli Stati da me visitati — Illinois, Indiana, Ohio, Michigan, Minnesota e Wisconsin — vi è limitazione all'impiego della mano d'opera straniera. Soltanto in Indiana esiste una legge del 1901 che proibisce l'importazione di operai stranieri se fatta in forza di contratti stipulati prima dell'arrivo di detti operai sul territorio dello Stato stesso (Sezione 7079 - 1901). Vi sono poi dei Comuni che non ammettono quali impiegati delle loro amministrazioni che cittadini americani.

b) *Istituti incaricati d'amministrare le leggi operaie.*

Negli Stati suindicati vi è un'infinita quantità di leggi operaie, molto particolareggiate, votate allo scopo di garentire la libertà del contratto di lavoro, impedire che gli operai restino vittime di inganni da parte di chi offre lavoro o siano sottoposti ad angherie dai padroni ed, infine, di tutelare la sicurezza fisica dei lavoratori. Gli stabilimenti industriali, le officine, le miniere sono sottoposte alla sorveglianza di speciali Uffici o Commissioni.

Così anche, in tutti questi Stati meno che nel Michigan, vi è un'apposita Commissione Arbitrale che ha facoltà, dietro richiesta delle parti, di comporre le vertenze fra padroni ed operai.

A me è mancato il tempo di accertare se, come ed in quale misura le leggi di tutela degli operai vengano applicate. L'amministrazione di esse è affidata agli Uffici e Commissioni suaccennati che, generalmente, sono nelle mani di impiegati scelti esclusivamente o quasi per l'attività da loro spiegata a favore del partito politico che si è impossessato dell'amministrazione statale. Essi rimangono in ufficio fin tanto che dura il dominio del partito al quale sono affiliati. Sono ancora pochi gli impiegati statali che vengono scelti con il sistema dei concorsi, sebbene il loro numero sia in continuo aumento. Diversi degli impiegati statali sono persone competenti e molti prendono a cuore l'esplicazione delle mansioni loro affidate. Quelli che vengono posti alla direzione degli Uffici del lavoro e di ispezione alle fabbriche ed alle miniere generalmente sono scelti fra gli organizzatori operai maggiormente in vista.

c) *Leggi sulle operazioni di collocamento al lavoro.*

Le operazioni di collocamento della mano d'opera sono regolate da leggi speciali che sottopongono gli agenti privati di collocamento alla sorveglianza, nello Stato di Illinois, di uno speciale Ispettore; nello Stato del Wisconsin, della Commissione Industriale e, negli altri Stati, dei locali Uffici del lavoro.

Inoltre ciascuno degli Stati indicati, come già è stato accennato, mantiene a proprie spese Uffici pubblici e gratuiti di collocamento. Questi però esplicano attività assai limitata e non riescono a vincere la concorrenza delle agenzie private di collocamento.

La grande massa dei nostri emigranti, come già ho detto, non conosce neppure l'esistenza nè degli Uffici di tutela nè di quelli di collocamento mantenuti dai diversi Stati.

d) *Leggi sui limiti di età per l'ammissione al lavoro.*

In tutti gli Stati suindicati il limite di età per esser ammesso al lavoro negli stabilimenti industriali e nei cantieri è di 14 anni; però i ragazzi che hanno meno di 16 anni, per esser ammessi al lavoro durante il periodo in cui le scuole sono aperte, debbono ottenere uno speciale permesso oppure provare di saper leggere e scrivere inglese. Nelle miniere dello Stato di Illinois il limite di età è di 16 anni. In diversi speciali mestieri i limiti di età sono superiori a quelli indicati e vengono regolati dalle leggi sul lavoro dei fanciulli le quali fissano anche la durata massima di lavoro per giorno e per settimana.

e) *Leggi che limitano le ore di lavoro.*

Per gli adulti negli Stati di Illinois, Indiana, Ohio e Wisconsin, otto ore di lavoro — in mancanza di patti o di usi contrari — costituiscono la giornata di lavoro legale; nel Michigan questa è di dieci ore di lavoro. Queste leggi, che determinano la durata della giornata legale, non vietano però che il lavoro si prolunghi oltre il periodo fissato. Invece, nello Stato di Minnesota è proibito di lavorare più di dieci ore al giorno negli stabilimenti industriali, e nello Stato di Ohio non è permesso lavorare più di otto ore al giorno nei lavori pubblici. Per alcune industrie la durata del lavoro è regolata da leggi speciali.

Di fatto e, meno pochissime eccezioni, in tutti gli Stati suindicati la giornata di lavoro è di dieci ore negli stabiliment industriali e nei lavori che impiegano operai non organizzati; essa è invece di otto ore per i lavoratori impiegati da padroni che hanno contratti con le Associazioni di mestieri (Unioni operaie).

f) *Operai sottoposti ad esame.*

Nell'Illinois sono sottoposti ad esame di Stato: i barbieri, gli chauffeurs, gli stagnini (*plumbers*) (1), ed i minatori; nel Michigan: i barbieri, i maniscalchi e gli stagnini; nel Minnesota: i barbieri, gli chauffeurs, i maniscalchi ed i macchinisti; nell'Ohio: gli chauffeurs ed i macchinisti; nel Wisconsin: i barbieri e gli stagnini. A nessuna condizione è sottoposto l'esercizio degli altri mestieri.

g) *Sorveglianza sulle operazioni di spedizioni di denaro all'estero.*

Eccetto che nell'Ohio, in nessuno degli altri Stati indicati esistono leggi che regolano le operazioni di spedizione di denaro all'estero; cosicchè, in tutti questi Stati, meno che nell'Ohio, qualsiasi persona può aprire un ufficio di « banchiere » senza esser obbligato a dare alcuna garanzia (2).

h) *Leggi sugli infortuni sul lavoro.*

La responsabilità dei padroni nei casi d'infortuni è, negli Stati indicati, regolata, meno che nell'Ohio, a scelta degli interessati, o dalle norme comuni di diritto consuetudinario (*common*

(1) Il « plumber » non è solo stagnino, ma cura principalmente gli impianti di tubature d'acqua, apparecchi di riscaldamento, bagni, cessi, lavandini, orinatoi, ecc.

(2) Secondo informazioni raccolte dall'on. Thon, membro della Camera dei deputati dello Stato di Illinois, soltanto in questo Stato esistono attualmente 667 banchieri privati (dei quali 64 hanno ufficio in Chicago). Dal 1° gennaio 1912 al 1° aprile 1915 trentanove di essi (dei quali 26 in Chicago) hanno sospeso i pagamenti. L'on. Thon, per sottoporre questi banchieri alla sorveglianza dell'autorità statale, ha proposto un progetto di legge che è stato respinto.

law) oppure dalle Leggi sugli infortuni. Nello Stato di Ohio essa è determinata dalla Legge sulle assicurazioni contro gli infortuni, la quale, dal 1° gennaio 1914, è obbligatoria per tutti i padroni che impiegano cinque o più operai.

Le Leggi sugli infortuni degli Stati di Illinois, Michigan e Wisconsin estendono la loro tutela su tutti gli operai regolarmente impiegati su lavori continuativi, sono esclusi soltanto i « *casual laborers* »; la Legge dell'Indiana esclude anche i contadini ed i domestici; quella del Minnesota soltanto i contadini ed i domestici e quella dell'Ohio tutti gli operai che lavorano — alla dipendenza di uno stesso padrone — in numero minore di cinque.

Tutte queste Leggi, di data recentissima (1), sono facoltative — meno, come si è detto, quella dell'Ohio —; padroni ed operai sono liberi o di accettarle oppure di sottostare al regime del diritto consuetudinario. Per gli operai, in mancanza di espressa dichiarazione in contrario, l'accettazione è presunta in tutti gli Stati; per i padroni, invece, essa è presunta soltanto negli Stati di Indiana, Minnesota e Wisconsin; nel Michigan deve essere espressa e fatta per iscritto; nell'Illinois è presunta soltanto per quei padroni i quali impiegano operai in mestieri dalla Legge stessa dichiarati pericolosi (2), dagli altri deve esser fatta per iscritto. Nell'Ohio, dove la Legge è obbligatoria per tutti i padroni che impiegano 5 o più operai, è data facoltà di optare a favore di essa a quei padroni che impiegano meno di 5 operai.

Negli Stati di Indiana, Michigan e Minnesota a tutti i padroni i quali non accettano le disposizioni contenute nelle Leggi sugli infortuni è espressamente tolta la facoltà di valersi — nel caso in cui essi vengano citati dinanzi ai Tribunali ordinari per

(1) Le date in cui queste leggi sono entrate in vigore sono le seguenti: Stato di Ohio, 1° gennaio 1912; Stato di Illinois, 1° maggio 1912; Michigan, 1° settembre 1912; Minnesota, 1° ottobre 1913. Nello Stato di Indiana la legge è stata approvata addì 8 marzo 1915 ed entrerà in vigore al 1° settembre di questo anno.

(2) Qualsiasi operazione inerente a lavori di costruzione o demolizione di edifici ed alla gestione di magazzini di deposito mercanzie; lavori in miniere e in cave; lavori nei quali sono usate o manufatte materie infiammabili, esplosive o corrosive; lavori sottoposti ad una qualsiasi ordinanza municipale con la quale si provveda a regolare l'uso di macchine o si diano disposizioni relative alla sicurezza degli operai

rivalsa di danni da operai vittime di infortuni — dei tre argomenti difensivi che, nel diritto consuetudinario americano, costituiscono le tre barriere, quasi insormontabili, per la liquidazione di danni a beneficio degli operai infortunati (1). Nell'Illinois tale facoltà è tolta soltanto ai padroni per i quali l'accettazione della Legge è presunta. Nel Wisconsin a tutti i padroni che non accettano la legge è tolta la facoltà di sostenere che l'infortunio è dovuto ad un rischio inerente al mestiere, ed a quei padroni che impiegano più di 4 operai è tolto anche il diritto di valersi degli altri due argomenti difensivi del diritto consuetudinario. Nell'Ohio, infine, tale facoltà è tolta a tutti quei padroni che sono soggetti alla Legge e che non si curano di applicare le disposizioni in essa sancite.

Nell'Illinois, nell'Indiana, nel Michigan, nel Minnesota e nel Wisconsin possono valersi dei diritti di difesa loro concessi dalla legge comune i padroni che hanno accettate le locali Leggi sugli infortuni quando vengono citati dinnanzi ai Tribunali ordinari da operai che avevano espressamente dichiarato di voler sottostare

(1) I tre argomenti difensivi ai quali si fa cenno sono: a) negligenza complementare da parte dell'operaio infortunato; b) negligenza dei suoi compagni di lavoro; c) assunzione — la quale è, per l'operaio, presunta all'atto dell'accettazione del lavoro — dei rischi inerenti al mestiere. Secondo le norme del diritto consuetudinario americano, in ogni azione per danni, mossa da un operaio vittima di un infortunio o dai suoi eredi, è l'attore che deve provare: 1°) che l'infortunato non ha per nulla contribuito al verificarsi della causa dell'infortunio; 2°) che nessuna responsabilità può essere addossata al riguardo ai suoi compagni di lavoro; 3°) che il fatto il quale ha provocato l'infortunio non può esser considerato quale uno dei rischi inerenti al mestiere.

In conseguenza dell'applicazione di tali norme, la grandissima maggioranza delle vittime di infortuni non riceveva alcuna indennità. James Harrington Boyd, nel suo trattato sulle leggi sugli infortuni (*Treatise on the Law of compensation for injuries to workmen. Indianapolis, Indiana. The Bobbs-Merrill Co., 1913*) afferma che soltanto nel 12 per cento dei casi d'infortuni l'operaio può liquidare qualche indennizzo, perchè negli altri casi è impossibile per l'attore di raggiungere le tre prove suaccennate. L'inchiesta fatta sulle condizioni degli operai nel distretto di Pittsburg, Pa. (*Pittsburg Survey*) ha accertato che su 355 casi d'infortuni mortali esaminati, il 57 per cento degli eredi delle vittime non ebbero alcuna indennità. La Commissione che ha studiato nello Stato di Illinois la questione relativa alla responsabilità dei padroni esaminò 614 casi d'infortuni mortali; di questi 214 si erano definitivamente chiusi senza alcun compenso per gli eredi degli operai infortunati, 111 si trovavano tuttora dinnanzi ai Tribunali e soltanto per 289 era stata liquidata un'indennità. La Commissione che ha studiata la stessa questione nello Stato di Ohio accertò che soltanto per il 36 per cento dei casi d'infortuni mortali venuti a cognizione dei Tribunali dal 1905 al 1910 era stato liquidato un'indennizzo.

al regime del diritto consuetudinario. Dei tre argomenti difensivi suaccennati non possono valersi i padroni nei casi in cui essi, congiuntamente agli operai da loro impiegati, avevano dichiarato di non voler accettare le disposizioni delle Leggi sugli infortuni.

Le Leggi sugli infortuni riconoscono all'operaio infortunato o ai suoi eredi — qualunque sia la causa che abbia provocato l'infortunio — il diritto a ricevere:

1° l'assistenza medica, chirurgica ed ospitaliera per un periodo di tempo ed in un ammontare di spesa determinati dalle Leggi stesse;

2° il rimborso delle spese per funerali fino alla concorrenza di una somma fissata anche dalle Leggi stesse;

3° un'indennità che è pagabile a partire da un determinato giorno da quello in cui si è verificato l'infortunio.

Le indennità sono sempre pagabili a settimana; in casi speciali possono essere capitalizzate: nel Michigan e nel Wisconsin dopo sei mesi; nell'Indiana dopo 26 settimane dal giorno in cui sono incominciate a decorrere. Le Leggi dell'Illinois e del Wisconsin fissano il tasso di capitalizzazione al 3 per cento, quella del Michigan al 5 per cento.

Nei casi di morte o di invalidità totale permanente le indennità sono proporzionali al salario medio settimanale dell'operaio vittima dell'infortunio, ma esse sono pagabili in limiti di tempo e di ammontare determinati dalle Leggi stesse le quali fissano:

1° quale percentuale del salario medio settimanale deve essere corrisposta come indennità;

2° l'ammontare massimo e minimo sia dell'indennità settimanale, sia dell'indennità complessiva alla quale ha diritto l'operaio infortunato o i suoi eredi;

3° il numero massimo di settimane durante le quali l'indennità può esser pagata. Soltanto le Leggi dell'Illinois e dell'Ohio stabiliscono che, nei casi d'invalidità totale permanente, l'indennità deve esser pagata fino alla morte dell'infortunato; in tutti gli altri Stati, anche in questi casi, essa è temporanea.

Gli eredi della vittima dell'infortunio hanno diritto ad una indennità proporzionale alla somma che l'infortunato versava per

il loro mantenimento. Nelle Leggi del Michigan, dell'Ohio, del Wisconsin e dell'Indiana si presume che il coniuge superstite ed i figli minorenni dell'infortunato fossero al di lui completo carico, *soltanto quando essi coabitavano con la vittima dell'infortunio nel momento in cui questo si verificò*; in tutti gli altri casi occorre che questi eredi abbiano delle prove per dimostrare in quale misura essi erano mantenuti dal loro avente causa. Questa disposizione, che non esiste nelle Leggi degli Stati di Illinois e Minnesota, crea una posizione di privilegio a favore del coniuge superstite e dei figli minorenni che, al tempo dell'infortunio, vivevano insieme alla vittima dell'infortunio stesso (1).

Nelle Leggi degli Stati di Michigan, Minnesota e Wisconsin è espressamente dichiarato che, nei casi d'infortuni mortali, le indennità sono pagabili anche quando gli eredi sono stranieri non residenti. La Legge del Minnesota anzi dispone che in tali casi le indennità debbano esser versate al Console del paese al quale appartengono i beneficiari. Le Leggi dell'Ohio, dell'Illinois e dell'Indiana non hanno nessuna specifica disposizione relativa agli stranieri non residenti.

Nei casi d'invalidità permanente parziale le indennità sono proporzionali alla diminuzione di salario sofferta dall'operaio in conseguenza dell'infortunio e le Leggi determinano:

1° quale percentuale della perdita di salario deve esser corrisposta come indennità;

2° il numero massimo di settimane durante le quali l'indennità è pagabile.

I limiti (massimi e minimi) dell'ammontare delle indennità settimanali pagabili nei casi d'invalidità parziale sono gli stessi di quelli stabiliti per i casi di morte e d'invalidità totale.

Nel quadro che segue sono indicate le disposizioni principali delle Leggi in parola per ciascuno degli Stati da me visitati.

(1) Per le famiglie degli emigrati le quali sono rimaste in Europa è necessario conservare *gelosamente* tutti i documenti (lettere, *con relative buste*, avvisi di spedizione di vaglia, ecc.) atti a provare, in caso di morte del loro avente causa, in quale misura questi provvedeva al loro mantenimento.

	Illinois	Indiana	Michigan	Minnesota	Ohio	Wisconsin
Assistenza medica fino al limite massimo di	giorni . . . 56	30	21	90	indeterminato	90
	dollari . . . 200	indeterminato	indeterminato	200	200	indeterminato
Giorno di inizio del pagamento dell'indennità dalla data dell'infortunio	8vo	15mo	15mo	15mo	8vo	8vo
Percentuale del salario medio settimanale corrisposta quale indennità nei casi di morte ed invalidità totale permanente	50 %	55 %	50 %	25 % a 60 %	66 e 2/3 %	65 a 100 %
Percentuale della perdita di salario medio settimanale corrisposta quale indennità nei casi di invalidità parziale	50 %	55 %	50 %	50 %	66 e 2/3 %	65 %
Massimo e minimo dell'indennità settimanale, in dollari	massimo . . . 12	13.20	10	10	12	9.37
	minimo . . . 5	5.50	4	6 (1)	5 (1)	4.69
Numero massimo di settimane nelle quali può esser pagata l'indennità nei casi d'invalidità permanente	totale . . . a vita	500	500	400	a vita	780
	parziale . . 416 (2)	200	300	300	312 (3)	780
Ammontare complessivo massimo in dollari dell'indennità nei casi di invalidità permanente	totale . . . (4)	6600	4000	4000	indeterminato	(5)
	parziale . . 4992	2640	3000	3000	3750	(6)
Ammontare complessivo, in dollari, dell'indennità nei casi di morte	massimo . . 3500	5000	3000	3000	3750	3000
	minimo . . 1500	indeterminato	1200	indeterminato	1500	1500
Ammontare massimo delle spese funerarie in dollari	150	100	200	100	150	100

(1) Se il salario medio che l'operaio percepiva quando avvenne l'infortunio, era minore del minimo di indennità fissato dalla legge, l'indennità sarà pari all'ammontare del salario.

(2) Otto anni.

(3) Sei anni.

(4) Non meno di dollari 5 e non più di dollari 12 per settimana fino alla concorrenza massima di dollari 3500 e, dopo, una pensione eguale all'8 per cento della indennità che gli eredi dell'infortunato avrebbero liquidata se egli fosse morto ma mai inferiore a dollari 10 al mese.

(5) L'indennità massima non può eccedere l'ammontare di sei annualità del reddito dell'operaio, infortunato.

(6) L'indennità massima non può eccedere l'ammontare di quattro annualità del reddito dell'operaio infortunato.

Per alcuni casi d'invalidità permanente parziale le Leggi sugli infortuni determinano anche il numero preciso di settimane durante le quali l'infortunato ha diritto a percepire l'indennizzo. Questo deve essere sempre calcolato sulla base dell'ammontare (massimo e minimo) di indennità settimanale fissato dalle Leggi stesse.

Nel quadro che segue sono indicati gli ammontari complessivi (massimi e minimi) delle indennità per i casi più gravi di invalidità parziale permanente. Alcune Leggi determinano il periodo di decorrenza dell'indennità anche per altri casi d'invalidità permanente parziale oltre quelli indicati nel quadro allegato (perdita dell'indice, del medio, dell'anulare, ecc., perdita di una falange, di due falangi, ecc.).

Ammontare complessivo, in dollari, delle indennità (pagabili in rate settimanali) spettanti all'operaio vittima di un infortunio nei principali casi d'invalidità permanente parziale.

Perdita di	Illinois		Indiana		Michigan		Minnesota		Ohio		Wisconsin	
	massimo	minimo	massimo	minimo	massimo	minimo	massimo	minimo	massimo	minimo	massimo	minimo
un braccio (1) . . .	2400	1000	2640	1100	2000	800	2000	(a)	2400	(a)	2248	1125
una gamba (2) . . .	2100	875	2310	962	1750	700	1750	(a)	2100	(a)	1499	750
una mano (3) . . .	1800	750	1980	825	1500	600	1500	(a)	1800	(a)	1499	750
un piede (4)	1500	625	1650	687	1250	500	1250	(a)	1500	(a)	1124	562
un occhio (5)	1200	500	1320	550	1000	400	1000	(a)	1200	(a)	1499	750
un pollice di una mano (6)	720	300	792	330	600	240	600	(a)	720	(a)	562	281
un pollice di un piede (7)	360	150	396	165	300	120	300	(a)	360	(a)	281	140

(a) Negli Stati di Minnesota ed Ohio nei casi in cui il salario dell'infortunato è di un ammontare inferiore al minimo d'indennità fissato dalla legge locale (dollari 5 per settimana), l'indennità settimanale spettante all'infortunato sarà pari all'ammontare del salario.

(1) Indennità pagabile per 200 settimane negli Stati di Illinois, Indiana, Michigan, Minnesota ed Ohio e per 240 settimane nel Wisconsin.

(2) Per 175 settimane in Illinois, Indiana, Michigan, Minnesota, Ohio; per 240 settimane nel Wisconsin.

(3) Per 150 settimane in Illinois, Indiana, Michigan, Minnesota, Ohio; per 160 settimane nel Wisconsin.

(4) Per 125 settimane in Illinois, Indiana, Michigan, Minnesota, Ohio; per 120 settimane nel Wisconsin.

(5) Per 100 settimane in Illinois, Indiana, Michigan, Minnesota, Ohio; per 160 settimane nel Wisconsin.

(6) Per 60 settimane in tutti i sei Stati.

(7) Per 30 settimane in tutti gli Stati.

L'amministrazione delle Leggi sugli Infortuni è affidata, negli Stati di Illinois, Indiana, Michigan, Wisconsin ed Ohio, a speciali Commissioni nominate dai Governatori. Nel Minnesota è il Commissario del lavoro che è incaricato di sorvegliare l'applicazione della Legge locale.

Nell'Ohio tutti i padroni che impiegano 5 o più operai e gli altri i quali hanno accettate le disposizioni della Legge, pagano allo Stato i premi di assicurazione contro i rischi degli infortuni in base a tariffe stabilite dalla Commissione incaricata dell'applicazione della Legge. Negli altri Stati quei padroni che accettano le Leggi debbono dare alle Commissioni locali garanzia di aver provveduto all'assicurazione oppure di essere in condizione finanziaria tale da far fronte direttamente ai rischi stessi. I padroni i quali non curano l'applicazione di queste disposizioni sono tenuti a rispondere dei danni verso i loro operai infortunati ai termini del diritto consuetudinario e non possono, se citati dinnanzi ai Tribunali comuni, valersi dei tre argomenti difensivi ai quali si è già accennato.

Nell'Ohio le controversie fra la Commissione Statale e gli operai infortunati sono decise dai Tribunali ordinari, ma le decisioni della Commissione sono appellabili soltanto nei casi in cui questa abbia negata qualsiasi indennità all'operaio vittima dell'infortunio.

Nel Minnesota la liquidazione dell'indennità vien fatta dalle parti interessate direttamente in base alle disposizioni fissate dalla Legge ed essa deve esser approvata da un giudice ordinario. Le controversie sono decise dalla magistratura comune.

Nell'Illinois, nell'Indiana, nel Michigan e nel Wisconsin sono le Commissioni locali competenti a decidere, direttamente o per mezzo di Collegi Arbitrali, le controversie fra padroni ed operai.

Contro le decisioni delle Commissioni è ammesso l'appello ai Tribunali locali nell'Illinois, nell'Indiana, e nel Michigan esclusivamente per questioni di diritto; nel Wisconsin per eccesso di potere, per frode o perchè i fatti accertati non giustificavano, ai termini della Legge sugli infortuni, la decisione stessa.

In tutti gli Stati le decisioni delle Commissioni locali, passate in giudicato e vistate da un Tribunale locale, hanno forza di sentenza esecutiva.

In quegli Stati o per quei lavori per i quali l'accettazione della Legge da parte dei padroni è presunta, i padroni stessi durante tutto il periodo di tempo in cui eventualmente trascurino l'applicazione delle disposizioni della Legge, possono esser citati dai loro operai vittime d'infortuni o in base alle Leggi speciali sugli infortuni oppure a termine del diritto consuetudinario. In questo ultimo caso i padroni non possono valersi dei tre argomenti difensivi ai quali si è già fatto cenno.

Quasi tutte le Leggi sugli infortuni contengono a tutela degli operai qualche disposizione che regola i compensi dovuti agli avvocati ed ai medici che s'interessano nelle controversie.

In determinati limiti di tempo e con modalità specificate è data facoltà alle parti di chiedere la revisione delle decisioni delle Commissioni per ottenere l'aumento o la diminuzione delle indennità concesse.

Le leggi sugli infortuni — pur restringendo in limiti minimi la misura degli indennizzi — facilitano moltissimo la liquidazione dei danni a favore degli operai vittime di infortuni e *diminuiscono la necessità dell'intervento di avvocati nelle controversie fra padroni ed operai.*

V. — GLI ITALIANI NELL'AGRICOLTURA.

In rapporto alla massa, gli italiani che si sono dedicati ai lavori agricoli sono pochissimi. E da escludersi la convenienza, per i nostri, di andare a lavorare quali braccianti agricoli, sia perchè il reddito annuo di questi è inferiore al reddito annuo del bracciante che si impiega in altri lavori, sia perchè — data la divisione della proprietà e la mancanza di grandi poderi — il bracciante agricolo, in genere, lavora solo e non è possibile per l'immigrante straniero che non conosce la lingua vivere assolutamente separato ed isolato dai propri connazionali in mezzo a gente che non capisce e che non lo capisce (1).

(1) I salari dei braccianti agricoli oscillano da dollari 18 a dollari 25 al mese e vitto ed alloggio; ve ne sono pochissimi che ricevono dollari 30. Questi salari sono soggetti a variazioni secondo le stagioni e su molti poderi i braccianti sono impiegati da quattro a sei mesi all'anno soltanto.

Sono diverse poi le ragioni che, finora, hanno impedito agli immigranti italiani di lavorare la terra come fittavoli oppure proprietari indipendenti. Le principali sono le seguenti:

1° L'immigrazione italiana negli Stati Uniti ha ancora, prevalentemente, carattere di immigrazione temporanea, costituita da elementi senza famiglia e senza capitali i quali immigrano in cerca di lavori a remunerazione fissa, senza rischi, allo scopo di guadagnare il massimo possibile in un breve periodo di tempo per poter rimpatriare ed investire in patria il peculio accumulato all'estero. La coltivazione della terra, invece: richiede capitali, l'aiuto della famiglia del coltivatore ed è soggetta a rischi.

2° Nessuno sforzo serio, organico e persistente è stato fatto dagli Stati e dai privati interessati per indurre quegli fra gli immigranti italiani che sarebbero in condizione di farlo a prendere in fitto o acquistare terre coltivabili. Relativamente al distretto da me visitato, notevole il fatto che gli Uffici di immigrazione del Wisconsin e del Minnesota, nei quali Stati vi sono tuttora enormi estensioni di terre incolte, non hanno pubblicato nessun opuscolo o circolare in lingua italiana, limitando la loro pubblicità fra gli immigranti di lingua inglese o tedesca. Identica indifferenza al riguardo mostrano i privati che posseggono terre da colonizzare. Né gli Stati né i privati, poi, impiegano agenti propri per la propaganda fra gli immigranti italiani.

In tutti i modi, fra gli italiani che sono venuti negli Stati Uniti da molti anni *e che hanno definitivamente rinunciato all'idea del rimpatrio*, se ne trovano diversi che hanno acquistati poderi propri e si sono dedicati esclusivamente alla cultura della terra (1). A parte la colonia agricola di Cumberland, Wisconsin, della quale mi riservo di parlare, in quasi tutti i centri da me visitati, specie in quelli di formazione più antica, ho trovato di-

(1) Nello studio dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti occorre tener sempre presente che questa è di data recente. Su ogni cento italiani arrivati dal 1820 al 1910, 66 sono sbarcati nel decennio 1901-1910, 21 nel decennio precedente e soltanto 3 nei sessanta anni precedenti. Due terzi degli italiani sono arrivati negli ultimi quindici anni soltanto. Confronta: *L'immigrazione italiana negli Stati Uniti dell'America del Nord dal 1820 al 1910*. « Bollettino dell'Emigrazione », numero 2, 1913.

verse famiglie di *farmers* (contadini-proprietari) italiani. Vicino Cincinnati, Ohio, ve ne saranno una ventina, nel distretto delle miniere di rame (Stato di Michigan) circa cinquanta; a cinque miglia da Hurley, Wisconsin, quattordici, tutte piemontesi, tranne una veneta ed un'altra calabrese, hanno acquistati 1120 acri (1), divisi in poderi che variano da 40 ad 80 acri ciascunò; vicino Dilworth, Minnesota, ve n'è un altro gruppo, così anche a Sandusky, Ohio; a sei miglia da Saint Paul, Minnesota, vi sono altre sei famiglie di agricoltori italiani; a cinque miglia da Madison, Wisconsin, altre sei.

Il movimento per ora è ancora lento; si è iniziato da pochi anni soltanto, ma è prevedibile che diverrà più rapido e più largo a mano a mano che la nostra immigrazione perderà il carattere di temporaneità, come diversi sintomi fanno sicuramente prevedere. Esso è osteggiato da tutti coloro che hanno interesse a trattenere in città gli immigranti (banchisti, negozianti, birrai, ecc.), ed è difficile che possa acquistare grande importanza, principalmente perchè il prezzo della terra si eleva ed il capitale necessario per l'acquisto e l'impianto di un podere aumenta ogni anno più. Attualmente — specie negli Stati del Wisconsin e del Minnesota — si può ancora avere buona terra coltivabile, non ancora pulita e senza canali, a prezzi che variano da 15 a 25 dollari l'acre, secondo la lontananza delle stazioni ferroviarie, con grandi facilitazioni nei pagamenti. Questa è terra che soltanto quattro o cinque anni fa era in vendita per 5, 10 dollari l'acre, ma anche basandosi su questi ultimi prezzi, per l'impianto di un piccolo podere, occorre, al minimo, un capitale da 500 a 800 dollari ed, inoltre, *braccia di ferro e volontà di acciaio*.

VI. — CONDIZIONI DI VITA DEGLI EMIGRATI ITALIANI E COSTO DELLA VITA PER GLI EMIGRATI SENZA FAMIGLIA.

Le abitazioni dei centri da me visitati sono tutte case isolate; anche nelle grandi città, come Cleveland, Cincinnati, Duluth, ecc., sono rare le case ad appartamenti (*apartment e tenement houses*).

(1) L'acre è 4,047 metri quadrati, il miglio 1,609 metri.

In genere, le case occupate dagli italiani si trovano alla periferia dei centri in cui vivono, oppure non lontane dai quartieri industriali ed esse sono quasi sempre le più povere, ma non più povere di quelle occupate dagli immigranti delle altre razze che sono arrivati negli Stati Uniti insieme o quasi con gli italiani — slavi, ungheresi, ecc. In una parola gli italiani occupano le case più povere non perchè sono italiani, ma semplicemente perchè debbono proporzionare le spese ai loro redditi. Le case occupate dagli operai che esercitano gli stessi mestieri degli italiani non sono molto diverse da quelle abitate da questi ultimi. E non appena quegli italiani, i quali hanno definitivamente rinunciato all'idea del rimpatrio, migliorano le loro condizioni, immediatamente si trasportano in abitazioni migliori, e, molti, abbandonano completamente le sezioni della città abitate dai loro connazionali.

Le case occupate dagli italiani sono in legname, ad uno o due piani, rarissime quelle a tre; una separata dall'altra e, in quasi tutti i centri da me visitati, esse hanno degli spazi liberi sul davanti ed alle spalle. In esse quindi vi è abbondanza di luce ed aria. Le peggiori case le ho viste a Saint Paul, Minnesota. In questa città molti italiani occupano case, o per meglio dire capanne, costruite sui pendii di un fossato in fondo al quale scorre un ruscello che, di fatto, è una cloaca aperta. Il fossato è largo circa 350 piedi da una sponda all'altra ed ha la profondità di circa 90 piedi. Le case non hanno nè acqua, nè latrine interne; queste ultime, comuni per diverse famiglie, sono situate perpendicolarmente al di sopra del ruscello. Per quanto cattive, queste condizioni di vita sono migliori di quelle che si riscontrano nei più affollati quartieri italiani di New York.

Con l'eccezione delle abitazioni italiane di Saint Paul, quelle degli altri centri sono soddisfacenti, specialmente quelle da me viste a Cleveland, Ohio.

Gli affitti mensili delle case occupate da italiani oscillano da un minimo di \$1 (nei centri minerari) ad un massimo di \$4 per vano, nelle città. In queste l'affitto della maggioranza delle abitazioni italiane va da \$2.50 a \$3.50 a vano; e soltanto per pochissime ascende a \$4 a vano. La maggioranza delle famiglie ita-

liane occupa case di 3 o 4 vani; quelle che prendono pensionanti hanno case più vaste.

Gli uomini scapoli o senza famiglia, quasi sempre, alloggiano presso famiglie italiane e pagano \$ 3 al mese per l'uso del letto, della cucina e per la lavatura della biancheria personale. Essi acquistano direttamente i generi che consumano e, o li cucinano da sè oppure li fanno cucinare dalla padrona della casa in cui alloggiano; in tal caso pagano qualche cosa in più per il servizio addizionale. Gli italiani del nord, abitualmente, fanno pensione completa nelle case in cui alloggiano. Si trovano anche diversi «gruppi cooperativi» di uomini scapoli i quali affittano un'intera casa e cucinano direttamente. I pensionanti («bordanti») raramente occupano una stanza per ciascuno; al minimo ve ne sono due per ogni stanza ed assai spesso più di tre.

Il costo del mantenimento personale per gli scapoli e gli uomini senza famiglia, dovunque, oscilla da un minimo di \$ 12 ad un massimo di \$ 25 al mese. I siciliani sono quelli che spendono meno, i settentrionali quelli che spendono più. Nell'ammontare suindicato non è compresa la spesa per la birra, che si vende, in media, in ragione di cinque soldi a bottiglia di due quinti di litro. I settentrionali fanno un enorme uso di birra. Sono pochissimi gli italiani che usano bevande fortemente alcoliche.

Sui lavori di costruzioni ferroviarie il costo del mantenimento è lievemente inferiore e va da \$ 10 a \$ 18 al mese. Al riguardo, è bene tener presente che il costo del mantenimento per l'immigrante aumenta con il numero di anni di residenza in America, perchè, rimanendo negli Stati Uniti, l'immigrante subisce l'influenza dell'ambiente ed eleva il livello della sua esistenza materiale.

Sono diversi gli italiani — specie fra quelli più giovani e senza famiglia — che consumano i loro risparmi in frequenti visite all'Italia. Ve ne sono parecchi che in cinque anni sono andati e ritornati due volte dai loro paesi di origine.

VII. — ITALIANI-PROPRIETARI E LEGGI CHE REGOLANO L'ACQUISTO ED IL POSSESSO DI BENI IMMOBILI DA PARTE DEGLI STRANIERI NEGLI STATI VISITATI.

Fra gli italiani che hanno le famiglie in America ve ne sono moltissimi che posseggono la casa in cui abitano. I prezzi delle case variano assai, come è naturale, da centro a centro; in essi è sempre compreso il prezzo dell'appezzamento (*lot*) di terreno sul quale la casa sorge; appezzamento che, abitualmente, è sempre più grande dell'area della casa stessa, specie nelle piccole città e nei centri minerari. Le dimensioni di questi appezzamenti variano, nelle città, da un minimo di 20 piedi di lunghezza per 50 piedi di profondità ad un massimo di 40 per 120; nei villaggi e nei centri minerari, da 50 per 150 a 50 per 175 piedi (1). I prezzi delle case possedute da italiani, nei centri da me visitati, oscillano, nelle città, da \$ 1500 a \$ 6000 (la maggioranza hanno un valore da due a tre mila dollari); nei villaggi e nei centri minerari, da \$ 800 a \$ 1500. Queste case si acquistano pagando una piccola somma in anticipo (da \$ 50 a \$ 150, \$ 200) ed il resto a rate mensili. Diversi italiani acquistano il solo appezzamento e poi costruiscono le case da loro stessi.

Gli immigranti italiani hanno la passione per la proprietà e per acquistare la casa che occupano si sottopongono ad enormi privazioni, spesso a scapito della salute loro e di quella dei loro figli.

Nello Stato di Indiana gli stranieri possono acquistare e possedere proprietà purchè queste non abbiano un'area superiore a 320 acri di terreno. Gli stranieri che comprano proprietà di aree maggiori debbono, nei cinque anni dalla data di acquisto, o rivenderle oppure dimostrare di essersi naturalizzati cittadini americani. In caso contrario le loro proprietà possono esser vendute a cura delle autorità statali.

Le leggi degli Stati di Michigan, Wisconsin ed Ohio non fanno alcuna differenza di trattamento fra stranieri e cittadini.

(1) Il piede è metri 0.304801.

Nel Minnesota gli stranieri non possono acquistare più di 90,000 piedi quadrati di terreno a meno che non sieno cittadini di uno Stato che ha con la Confederazione Nord-Americana un trattato nel quale è riconosciuto il diritto all'acquisto ed al possesso di proprietà immobiliari.

Nello Stato di Illinois gli stranieri possono acquistare proprietà ma dopo sei anni dalla data di acquisto o debbono rivenderle oppure dimostrare di esser divenuti cittadini americani. In caso contrario il procuratore statale della Contea nella quale le proprietà si trovano ha facoltà, dopo di esser stato informato al riguardo, di provocarne la vendita. Se il procuratore non agisce nei trenta giorni dalla data in cui gli è stata inviata l'informazione, qualsiasi cittadino ha il diritto di adire i Tribunali perchè dispongano la vendita della proprietà detenuta da uno straniero in violazione della suaccennata disposizione di legge.

VIII. — L'INDIGENZA FRA GLI EMIGRATI ITALIANI.

Pochissimi fra gli italiani sono indigenti. In tutte le città in cui esiste il servizio pubblico di assistenza, oppure qualche Associazione privata di carità, la percentuale degli italiani soccorsi, in rapporto al totale dei beneficiati, è sempre inferiore alla percentuale che gli italiani rappresentano sulla popolazione totale. Questo fatto è principalmente dovuto al forte spirito di economia ed alla puntualità nel pagare i propri debiti degli emigranti italiani. Sotto l'influenza del primo, raramente gli italiani restano sprovvisti di risparmio nei periodi di disoccupazione; la seconda poi garantisce loro un largo e sicuro credito fra i negozianti. Dippiù è accertato che l'italiano sente vivissima ripugnanza a chiedere assistenza a persone o ad enti che non conosce. Questa è una qualità che egli perde con il tempo; la maggioranza degli italiani che vengono soccorsi dalle Associazioni di carità è infatti formata da individui che hanno risieduto negli Stati Uniti da diversi anni; sul totale degli italiani soccorsi gli immigranti di arrivo recente formano una percentuale minima. A Milwaukee, Wisconsin, per esempio, su 149 famiglie aiutate dalla locale So-

cietà di Carità dal febbraio 1911 al marzo 1915, 95 erano in America da più di 5 anni, 45 da 10 a 15 anni e 9 soltanto da meno di 5 anni (1). Dovunque mi è stata ripetuta la stessa osservazione dagli impiegati delle locali Associazioni di carità. Gli indigenti quindi si trovano fra gli italiani che sono rimasti in America qualche anno, perchè appunto è fra questi che lo spirito di economia s'infacchisce e la facilità nello spendere aumenta.

IX. — FISONOMIA SOCIALE DEI CENTRI ITALIANI VISITATI.

Socialmente, tutti i centri da me visitati, come tutte le colonie italiane negli Stati Uniti, sono degli organismi incompleti. Essi sono formati soltanto, o quasi esclusivamente, da operai e da un piccolissimo numero di bottegai — venditori di generi alimentari, di birra e barbieri. Pochissimi sono i negozianti, ancora più pochi i commercianti, rarissimi i professionisti — rappresentati quasi esclusivamente da medici — e gli industriali. Mancano completamente i capitalisti, i proprietari e gli elementi intellettuali.

In queste colonie, quindi, non vi è differenziazione sociale ed i pochi elementi che arrivano a differenziarsi si staccano completamente dall'aggruppamento italiano per andare a fondersi con il gruppo sociale americano.

Data questa composizione sociale, le colonie italiane, anche per l'influenza dell'ambiente, vivono vita esclusivamente materiale; in esse mancano gli impulsi spirituali ed intellettuali. Gli elementi che le formano non si interessano che del loro lavoro e della soddisfazione dei loro bisogni primitivi, al di fuori di questi non sentono altri bisogni. La piaga dell'analfabetismo e la mancanza dell'abitudine di leggere fra coloro che sarebbero in condizione di farlo, limitano moltissimo la circolazione dei giornali italiani che si pubblicano negli Stati Uniti.

(1) Questi dati mi sono stati favoriti dal prof. G. La Piana che prepara uno studio sulla indigenza italiana in Milwaukee.

X. — IL CAMPANILISMO ED IL « DIALETTISMO »

FRA GLI EMIGRATI DALL'ITALIA.

Internamente le colonie italiane sono divise in gruppi e sottogruppi secondo le regioni, le provincie e financo i paesi dai quali provengono gli emigranti. Ciascun gruppo fa vita a sè, separato dagli altri con i quali viene in contatto soltanto in rare e fugaci occasioni. Gli elementi che formano i diversi gruppi si guardano con reciproca diffidenza. Cosicchè, di fatto, è improprio parlare di « colonie » italiane, i centri italiani essendo composti da gruppi non fusi gli uni con gli altri.

In nessuna parte, come negli aggruppamenti dei nostri emigranti negli Stati Uniti, si può acquistare così esatta coscienza dell'influenza deleteria che la permanenza dei diversi dialetti esercita per la formazione del popolo italiano. I nostri emigranti non parlano che i loro dialetti; specie i Settentrionali ed i Meridionali più ignoranti sono incapaci di esprimersi diversamente. Non sono pochi quelli che non capiscono l'italiano. Avviene spesso che emigranti provenienti da regioni diverse preferiscano esprimersi in inglese anzichè in italiano, segno evidente che la lingua del paese di adozione è a loro meglio nota di quella del paese di origine. Nell'uso dei dialetti e nella mancanza di pratica dell'uso della lingua, l'analfabetismo pare che eserciti poca influenza. Quelli che usano maggiormente i dialetti e che meno capiscono l'italiano sono gli emigranti provenienti dalle regioni in cui l'analfabetismo è minore. Il « dialettismo », quindi, appare quale una questione separata dall'analfabetismo; ed è esso che, insieme alla mancanza di elementi direttivi, spiega perchè le nostre colonie sono divise in gruppi regionali.

Gli unici legami che riescono ad unire, spiritualmente, un certo numero di emigranti, sono il giornale ed il prete italiano; ma essi, sulla massa, hanno scarsa influenza attiva.

XI. — LO SPIRITO DI ASSOCIAZIONE NEL GRUPPI REGIONALI ITALIANI.

In ciascun gruppo regionale lo spirito di associazione appare sviluppato. Ogni regione, ogni provincia e qualche volta ogni paese che ha in colonia un certo numero di rappresentanti, dà nome ad una Società. Spesso le Società vengono battezzate con il nome del santo Patrono del paese dal quale provengono i membri. Tutte queste Società sono associazioni di mutuo soccorso che provvedono ad aiutare i propri membri o le loro famiglie in caso di malattie o di morte. La maggioranza sono amministrate con sistemi primitivi, diverse sono buone ed alcune forti. Ad eccezione di un gruppo di Società italiane, esistenti fra i minatori dell'Alto Michigan, le quali sono federate, tutte le altre vivono vita separata, appunto come i gruppi regionali dei quali sono emanazione e rappresentanza.

XII. — IL SENTIMENTO RELIGIOSO FRA GLI EMIGRATI ITALIANI.

In quasi tutti i centri italiani da me visitati vi sono una o più chiese italiane che, in genere, vivono vita stentata ed esercitano scarsissima influenza sociale fra gli italiani, limitando la loro attività esclusivamente alle funzioni di ordine strettamente religioso. Sono moltissimi gli emigranti che non frequentano la chiesa e pochi quelli che dimostrano verso di essa sincero ed attivo attaccamento.

Qualche volta accanto alla chiesa vi è la scuola, nella quale, abitualmente, ma non sempre, vengono insegnati i primi rudimenti della lingua italiana che gli scolari si affrettano a dimenticare non appena escono sulla strada, dove parlano inglese, oppure entrano in casa, dove parlano il dialetto.

Non vi è nessuna Chiesa Cattolica italiana che abbia corsi d'insegnamento d'inglese per gli emigranti adulti o circoli di trattamento o educativi. Tutte hanno corsi (domenicali) d'insegnamento del catechismo, i quali vengono, invariabilmente, svolti in inglese.

Dove vi è la Chiesa Cattolica italiana vi è anche un Ministro Protestante italiano, il quale non sempre ha Cappella o Chiesa propria e, come il Prete Cattolico, esercita scarsa influenza sulla massa degli emigranti. Però, i Ministri Protestanti svolgono maggiore attività sociale dei Preti Cattolici; organizzano sempre Circoli educativi o sociali e Corsi di insegnamento d'inglese e giardini d'infanzia. Possono ciò fare essendo mantenuti ed appoggiati dalle Congregazioni Protestanti Americane, diverse delle quali sono assai ricche. Invariabilmente i Ministri Protestanti italiani si fanno promotori di feste commemorative del XX Settembre, come i Preti Cattolici di quelle a ricordo della scoperta dell'America (Columbus Day).

XIII. — IL SENTIMENTO PATRIOTTICO DEGLI EMIGRATI ITALIANI.

Scarse e prive di importanza sono le manifestazioni di sentimento patriottico nelle colonie. L'enorme maggioranza degli emigranti più che italiana « si sente » piemontese, veneta, calabrese, siciliana, ecc. Non ha nè cognizione, nè coscienza del concetto di patria o di razza.

Soltanto nelle occasioni di sventure nazionali un certo numero di emigranti, percentuale minima sulla massa, dimostra solidarietà morale verso il paese di origine; ma, normalmente, la massa mostra indifferenza assoluta al riguardo. Alcuni, molti dei quali socialisti, manifestano un senso di disprezzo verso l'Italia e gli italiani, pur non dimostrando nè ammirazione, nè amore verso l'America e gli americani. Altri, accecati dal loro successo o dalla speranza del loro successo materiale, assai più facile in America che in Italia, non nascondono un profondo ed assoluto sentimento di ammirazione e di attaccamento per il paese ed il popolo fra cui lavorano, accompagnato, quasi sempre, da una mal celata e insolente commiserazione verso la patria d'origine.

Profondissimo ed assai sentito è invece, specie fra gli emigranti meridionali, l'attaccamento al paese ed alla famiglia lontana. Al pensiero di questa l'emigrante, che non ha ancora rinunciato all'idea del rimpatrio, si piega a compiere qualsiasi sacrifi-

cio e, più di qualsiasi parola, i milioni di lire che ogni anno vengono inviati in patria da questa classe di emigranti dimostrano quanto profondo e vivo nell'animo loro sia il ricordo e l'affetto verso i propri cari lasciati in Italia. Le rimesse degli emigranti hanno un valore ideale assai superiore a quello materiale, specialmente se si considera che, per i bassi redditi del lavoro italiano in America, esse hanno un costo altissimo e sono frutto di innumerevoli e penose rinunzie.

Al riguardo non credo inopportuno notare che nelle località degli Stati Centrali da me visitati, la percentuale di questi emigranti, che non hanno ancora rinunciato all'idea del rimpatrio, è minore di quella che si rileva nei centri più vicini alle coste dell'Atlantico. Mi è riuscito impossibile di raccogliere dati statistici; ma la mia impressione è fondata su diversi elementi che concorrono a rinsaldarla, ed essa è suffragata dall'opinione manifestatami da molti italiani che vivono fra gli emigranti e conoscono sia i Centri dell'Est, sia quelli da me visitati.

I figli degli italiani, nati o educati in America, come i figli di tutti gli immigrati negli Stati Uniti, sono americani (1). Non pochi fra loro si vergognano della loro origine.

Nessuno degli italiani benestanti o ricchi invia ad educare i propri figli in Italia. Generalmente è più facile trovare individui che parlino italiano fra i figli degli operai anzichè fra i figli degli italiani ricchi o benestanti.

XIV. — L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA ITALIANA

NELLE SCUOLE PUBBLICHE AMERICANE DEI CENTRI VISITATI.

In nessuno dei centri da me visitati viene insegnata la lingua italiana nelle scuole pubbliche, ad eccezione di Milwaukee, Wisconsin.

In questa città, per l'attività (degnata di esempio) spiegata al

(1) Financo i discendenti degli immigranti tedeschi, riconosciuti quali gli immigranti più colti e con più forte sentimento di nazionalità di tutti gli immigranti europei negli Stati Uniti, finiscono con il perdere l'attaccamento alla lingua ed alla cultura del loro paese di origine. Nel rapporto della Biblioteca Pubblica di New York per l'anno 1913 è constatato che la circolazione dei libri tedeschi non aumenta più nelle stesse proporzioni degli anni passati.

riguardo dal locale Agente Consolare, cav. Conte, con deliberazione del Consiglio dell'Istruzione Pubblica adottata nel 1909, è stato disposto che in tutte le scuole pubbliche nelle quali il 75 per cento degli alunni è di origine italiana e nelle quali vi sono 100 ragazzi che ne facciano richiesta, venga impartito l'insegnamento dell'italiano a spese del Comune. Per le ultime classi delle scuole elementari il numero minimo di alunni necessario perchè venga insegnato l'italiano è di 60.

Attualmente, a Milwaukee, l'italiano viene insegnato in due scuole da tre insegnanti e per 30 minuti al giorno per ogni classe; i libri di testo vengono forniti dal Governo d'Italia. Nell'anno corrente, 30 alunni di nazionalità non italiana si sono iscritti ai corsi d'insegnamento della nostra lingua.

Il seguente specchietto indica il numero di alunni che hanno frequentati i corsi d'italiano negli anni compresi fra il 1909 ed il 1915:

anno 1909	alunni	609
» 1910	»	603
» 1911	»	638
» 1912	»	795
» 1913	»	959
» 1914	»	968
» 1915	»	1109

XV. — GLI ITALIANI NELLA POLITICA LOCALE.

In relazione al totale, il numero di italiani naturalizzati cittadini americani è ancora scarso, ma occorre ricordare che la massa degli immigranti italiani è tuttora costituita da individui che non hanno ancora rinunciato all'idea del rimpatrio. In tutti i modi, in diversi centri, il numero degli elettori di origine italiana è abbastanza forte specie in quelli più antichi formati negli Stati di Indiana, Michigan e Minnesota da minatori settentrionali.

In un centro da me visitato, il sacerdote italiano (un piemontese) fa attiva propaganda perchè i nostri emigranti, pur con-

servando, come i tedeschi, l'orgoglio della razza alla quale appartengono, prendano parte attiva alla vita politica locale. Questo esempio sarebbe degno di essere imitato da tutti gli altri sacerdoti italiani residenti negli Stati Uniti.

Nei centri in cui vi sono molti elettori, gli italiani sono più stimati, ma — data la mancanza e di elementi adatti e di fusione fra i diversi gruppi regionali che formano le colonie — essi non possono ancora trarre profitto dalla loro forza politica; scarso quindi è il numero di italiani che occupano cariche elettive o uffici pubblici. Ve ne sono molti che ottengono posti di spazzini municipali, diversi sono agenti di polizia; soltanto nel Michigan vi è un italiano membro della Camera Legislativa e nel Minnesota un altro che è presidente di un'importante Commissione Statale.

Le leggi degli Stati da me visitati richiedono che gli individui residenti nello Stato sieno cittadini degli Stati Uniti per poter ottenere il diritto al voto, ad eccezione dello Stato di Indiana nel quale è permesso agli stranieri di votare purchè abbiano dichiarata l'intenzione di divenir cittadini americani ed abbiano risieduto un anno negli Stati Uniti.

XVI. — GLI ITALIANI E LA PUBBLICA OPINIONE AMERICANA.

Nei centri da me visitati non vi è sentimento anti-italiano. Gli italiani vengono considerati alla stessa stregua degli immigranti di altre nazionalità (slavi, greci, ungheresi e polacchi) che sono arrivati negli Stati Uniti nello stesso periodo durante il quale sono venuti i nostri e che, per questa ragione e perchè sforniti di educazione tecnica, non hanno avuto modo, finora, di elevarsi nella scala industriale e sono costretti a lavorare quali operai non specializzati in mestieri a reddito basso.

Tutta questa gente è obbligata, dato l'alto costo della vita, a vivere poveramente e la popolazione americana o americanizzata, che possiede in grado elevato l'amore per le comodità materiali e per il lusso, la considera con un certo disprezzo perchè essa ha apparenza misera e negletta e vive nelle case più vecchie e più povere.

Gli immigranti che non hanno ancora rinunciato all'idea del rimpatrio, e fra gli italiani ve ne sono tuttora moltissimi, sono maggiormente vittime di questa atmosfera di antipatia, perchè sono appunto essi che, per accumulare nel più breve tempo possibile il desiderato peculio, vivono più miseramente.

Gli immigranti delle razze suindicate suscitano inoltre un sentimento di diffidenza perchè, in maggioranza, essi sono cattolici e, dovunque, questi sono guardati con sospetto dai protestanti.

Nei centri nei quali gli italiani o si sono stabiliti da lungo tempo oppure sono in prevalenza Settentrionali ovvero non sono soli a rappresentare le razze di immigranti non americanizzati, le condizioni sono migliori o perchè gli elementi già americanizzati sono più numerosi o perchè non è soltanto sugli italiani che si riconcentra l'antipatia della popolazione americana verso gli immigranti; ma quelle colonie le quali o sono di formazione recente oppure sono composte in prevalenza da Meridionali ovvero si trovano sole di fronte agli americani a rappresentare le caratteristiche degli immigranti arrivati da poco, sono circondate da un'atmosfera di sospetto. Questo sentimento è più intenso quando le colonie sono formate da siciliani i quali, nella loro maggioranza ottimi, scontano tutti le colpe di un gruppo, relativamente piccolissimo, di delinquenti composto in gran parte da siciliani. Tali delinquenti rappresentano l'unica vergogna dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti (1).

Fino a tanto che le diversità di caratteri esistenti fra gli elementi americani e quelli italiani non sono acuite da ragioni d'indole economica i due gruppi si tollerano a vicenda e, pur vivendo separati, vivono in pace. Laddove però la concorrenza eco-

(1) I cosiddetti delitti di « Mano Nera » (ricatti e tentati ricatti, accompagnati quasi sempre da scoppi di bombe) sono compiuti spesso da siciliani. Del resto qualsiasi delinquente trova, in America, un ambiente assai favorevole a compiere le proprie gesta, dato l'eccessivo rispetto delle disposizioni di procedura penale verso la libertà personale degli individui indiziati o accusati di aver commesso un delitto. I giornali americani, che sono sempre alla caccia di notizie sensazionali, fanno giungere anche nei più lontani paesucoli degli Stati Uniti, l'eco dei clamorosi scoppi delle bombe che i « manoneristi » depositano presso le case o le botteghe delle loro vittime recalcitranti. Ed è questa una delle principali ragioni della diffidenza e del sospetto con cui gli immigranti meridionali in genere, ed i siciliani in ispecie, sono guardati dovunque negli Stati Uniti, anche in quei paesi nei quali mai si sono verificati delitti di mano nera.

nomica è più aspra e vivace basta un incidente qualsiasi perchè un gruppo cozzi contro l'altro. Il linciaggio dell'italiano Piazza, avvenuto nell'Illinois nell'ottobre del 1914, si è avuto appunto in una delle Contee del Sud dello Stato dove vi è esuberanza di mano d'opera, in un paese (Willisville) dove gli italiani sono i soli immigranti di arrivo recente che si trovano di fronte agli americani ed in una colonia composta in prevalenza da siciliani. L'incidente occasionale che provocò il linciaggio (una rissa in cui il Piazza, poi linciato, uccise un americano e ferì mortalmente un altro americano) fu la goccia che fece traboccare l'acqua dal vaso; le cause prime del vergognoso fatto vanno ricercate nell'antipatia di razza — dovuta alla diversità di lingua, di abitudini e di religione — ed alla concorrenza economica.

A mano a mano che gli italiani perdono le loro caratteristiche di sobrietà, di economia, di devozione alle loro tradizioni ed ai loro costumi, di attaccamento ai loro paesi nativi ed ai loro compaesani, l'atmosfera si cambia. Fra i Settentrionali il cambiamento è più notevole ed è più rapido che fra i Meridionali, perchè i primi si trovano, negli Stati da me visitati, da un più lungo periodo di tempo e perchè i secondi mostrano più forte riluttanza a rinunciare alle loro abitudini. È prevedibile che, sotto la pressione di altri fattori ai quali qui non è il caso di far cenno, nel futuro, l'atmosfera di diffidenza dalla quale ora sono circondati in molti centri gli italiani, si trasformi molto più rapidamente di quanto non si sia già trasformata nel passato. Fin da ora gli italiani provenienti dalle regioni del Nord sono riusciti ad affermarsi ed in alcuni centri del Michigan e del Minnesota ve ne sono diversi che godono alta stima ed occupano posizioni di fiducia nei commerci locali. Il sentimento di antipatia perdura invece contro la maggioranza degli italiani provenienti dal Mezzogiorno, appunto, ripeto, perchè sono essi che più difficilmente perdono le loro caratteristiche di emigranti di passaggio per acquistare quelle di coloni americani.

XVII. — TUTELA ESISTENTE E TUTELA NECESSARIA
PER GLI EMIGRATI ITALIANI NEGLI STATI VISITATI.

Nei centri da me visitati non esistono Istituti di tutela per gli emigranti.

a) *Assistenza all'arrivo.* — Gli emigranti che arrivano direttamente dall'Italia e con biglietti prepagati sono abitualmente ricevuti alle stazioni dai parenti o dagli amici che hanno loro inviati i biglietti; gli altri, che provengono da altre parti degli Stati Uniti o vengono dall'Italia con biglietto acquistato direttamente prima della partenza, debbono da loro stessi andare in cerca dei conoscenti, se ne hanno, e di un alloggio. La mancanza di qualsiasi forma di assistenza all'arrivo degli emigranti è specialmente deplorabile a Saint Paul, Minnesota, che è un punto importantissimo di concentrazione e distribuzione della mano d'opera che trova collocamento negli Stati dell'Ovest.

b) *Assistenza nelle operazioni di collocamento.* — Così anche, nessuna assistenza esiste nelle operazioni di collocamento. Non solo gli emigranti non conoscono, come abbiamo detto, gli Uffici di tutela e di collocamento mantenuti a spese degli Stati, ma non hanno neppure la possibilità di rivolgersi ad essi perchè mancano appositi Istituti che possano costituire un *trait d'union* fra gli emigranti e gli Uffici suindicati. Questa funzione, assai importante, potrebbe esser esplicata dalle R. Agenzie Consolari se queste fossero messe in condizione da svolgerla con concessioni di speciali sussidi.

c) *Assistenza sul lavoro.* — Identica osservazione si ricava dall'esame del modo come è esplicata l'assistenza sul lavoro. Essa, in parte, è affidata agli Uffici Statali del Lavoro e di Ispezione delle Fabbriche, i quali non sono noti agli emigranti. Questi Uffici potrebbero esercitare un'azione benefica se le Regie Agenzie Consolari Italiane, avendo mezzi adeguati, curassero di metterli in relazione con i nostri emigranti nei casi in cui questi hanno reclami da fare contro il modo con il quale sono trattati sul lavoro.

d) *Assistenza nelle operazioni di deposito e di spedizione dei risparmi.* — Questa forma di tutela è bene organizzata soltanto in tre dei centri da me visitati, vale a dire Cincinnati, Ohio; Detroit, Michigan, e Milwaukee, Wisconsin. In queste tre città i locali Regi Agenti Consolari sono anche Agenti del Banco di Napoli e, diversamente da quanto fanno diversi altri Agenti del Banco di Napoli, essi compiono *tutte* le operazioni *esclusivamente* per il tramite di questo Istituto, cosicchè gli emigranti che a loro fanno capo sono sicuri che i loro risparmi vengono rimessi *soltanto* per il tramite del Banco e non di altri Istituti Bancari (1). Questa forma di assistenza è invece deficiente a Cleveland, Ohio, dove il Banco di Napoli dovrebbe provvedere a dare migliore organizzazione al servizio. Essa poi non esiste affatto in nessuno degli altri centri da me visitati mentre se ne sente bisogno assai vivo, specie nell'Alto Minnesota fra i minatori di ferro. I Regi Agenti Consolari di Clinton, Indiana, e di Duluth, Minnesota, qualche volta spediscono delle rimesse in Italia, ma essi non hanno speciale organizzazione per compiere tale servizio, nè sono Agenti del Banco di Napoli.

e) *Assistenza nei casi d'infortunio.* — Essa viene esplicata dai R. Agenti Consolari, l'opera dei quali, al riguardo, si svolge principalmente a favore degli eredi, residenti in Italia, di emigranti morti in America. Il seguente specchietto mostra il numero di casi d'infortuni mortali e non mortali definiti, negli ultimi tre anni, dalle Regie Agenzie Consolari da me visitate (2):

(1) Negli ultimi tre anni (1912-1914) l'Agente consolare di Cincinnati ha rimesse in Italia 8,397,926 lire, con una media di L. 2,799,308 per anno; quello di Detroit 11 milioni di lire, con una media di L. 3,600,000 per anno; e quello di Milwaukee L. 1,702,447, con una media di 567,482 lire all'anno.

(2) Le Agenzie Consolari da me visitate sono affidate, rispettivamente, ai signori: dott. A. Salaroglio (Clinton); C. Ginocchio (Cincinnati); dott. cav. uff. N. Cerri (Cleveland); cav. P. Cardello (Detroit); A. Castigliano (Duluth); A. Conte (Milwaukee).

AGENZIA CONSOLARE di	INFORTUNI								Totale generale
	mortalì				non mortalì				
	1912	1913	1914	Totale	1912	1913	1914	Totale	
Clinton, Indiana	1	1	4	6	—	—	—	—	6
Cincinnati, Ohio	27	14	22	63	40	52	55	147	210
Cleveland, Ohio	—	—	—	102	—	—	—	—	102
Detroit, Michigan	4	4	10	18	—	—	—	—	18
Duluth, Minnesota	95	106	126	327	46	56	78	180	507
Milwaukee, Wisconsin	10	12	7	29	35	27	12	74	103
TOTALE	137	137	159	545	121	135	145	401	946

Su sei Agenzie, soltanto tre si sono occupate anche di casi di infortuni non mortalì; complessivamente il numero di tutti i casi d'infortuni definiti dalle sei Agenzie è stato di 946 e la maggioranza di questi erano casi d'infortuni non mortalì. Come si vede dalle cifre surriportate gli Agenti di Duluth, Minnesota; di Cincinnati, Ohio; di Milwaukee, Wisconsin e di Cleveland, Ohio, dimostrano speciale e *lodevolissima* attività in questa forma di assistenza. Notevole il fatto che gli Agenti di Cincinnati, Ohio; e di Milwaukee, Wisconsin, provvedono anche, come abbiamo già accennato, all'assistenza degli emigranti nelle operazioni di deposito e spedizione dei loro risparmi. Allo scopo di estendere l'opera di assistenza legale occorre far conoscere agli emigranti che i Regi Uffici Consolari (Consolati ed Agenzie Consolari) sono incaricati di questo servizio. *Attualmente, la grande massa degli emigranti ignora questo fatto.* È necessario raccomandare ai maestri degli emigranti ed agli Istituti Privati di tutela esistenti nel Regno, di popolarizzare, fra gli emigranti che si dirigono verso gli Stati

Uniti, la conoscenza di questo servizio e, *specialmente*, sarebbe utile l'inserzione nei passaporti di uno speciale avviso al riguardo. I Regi Uffici Consolari, inoltre, dovrebbero essere autorizzati a pubblicare delle apposite inserzioni nei locali giornali italiani.

f) *Assistenza agli indigenti.* — A questa provvedono, nelle grandi città, le locali Associazioni di carità americane e, assai limitatamente, i Regi Uffici Consolari; nei piccoli centri provvedono direttamente i parenti e gli amici degli indigenti e, qualche volta, le colonie a mezzo di speciali collette.

g) *Assistenza generica.* — Nessuna forma di *assistenza generica o educativa* (informazioni, conferenze, ecc.) ho avuta occasione di rilevare nei centri da me visitati.

*
* *

Concludendo, gli emigranti italiani residenti nei centri da me visitati, dal punto di vista puramente materiale, a parte i rilievi già fatti, non hanno necessità di assistenza. Sarebbe soltanto assai utile, come già ho detto, porre gli Agenti Consolari in condizione da dare maggiore sviluppo alla loro attività. In genere, gli Agenti Consolari sono elementi ottimi perchè conoscono bene sia la lingua inglese sia l'ambiente nel quale essi vivono. Attualmente essi non ricevono alcuna remunerazione fissa e sono tutti obbligati, per poter far fronte ai loro bisogni, ad esercitare qualche professione o industria. La concessione di sussidi da darsi, dietro parere del R. Console di Chicago, a quegli Agenti i quali dimostrano speciale attività nell'opera di assistenza degli emigranti, assicurerebbe un maggiore sviluppo non soltanto alla tutela legale nei casi di infortuni non mortali e di riscossione di salari, quanto anche alla tutela degli emigranti nelle operazioni di collocamento e sul lavoro.

Dal punto di vista nazionale e sociale i nostri emigranti hanno bisogno di assistenza della quale è difficile misurare l'estensione. A loro manca qualsiasi elemento di cultura nazionale e la sepa-

razione esistente fra i diversi gruppi regionali che costituiscono i centri da me visitati e la mancanza di elementi intellettuali in detti centri rende estremamente difficile la formazione di un'anima collettiva. Soltanto un intenso lavoro di educazione da esplicarsi in patria e fra le colonie potrebbe modificare la triste condizione di cose oggi esistente. In Italia questo lavoro può esser efficacemente esplicato dai maestri per gli emigranti e dagli Istituti Privati di tutela. Qui in America esso dovrebbe svolgersi principalmente fra i figli degli emigranti, i quali, nulla sapendo intorno alla razza alla quale appartengono, spesso si vergognano della loro origine. Frequenti conferenze e corsi di storia del popolo italiano — *fatti in inglese* — darebbero loro gli elementi indispensabili alla formazione di una coscienza di razza. L'organizzazione di tale opera di educazione all'estero dovrebbe esser affidata ai Regi Uffici Consolari (Consolati ed Agenzie) a disposizione dei quali dovrebbero esser messi i fondi necessari a sviluppare questa forma di assistenza che a me sembra avere eguale, se non maggiore importanza di qualsiasi altra forma di tutela puramente materiale (1).

Chicago, 7 maggio 1915.

(1) Degna di speciale menzione è l'opera che già svolge al riguardo l'attuale Regio Agente consolare di Duluth, Minnesota, signor A. Castigliano.